

RICOSTRUIRE LA POLITICA

Nel ritorno al Mattarellum c'è il futuro di Conte e Letta

GIANFRANCO PASQUINO
politologo

Al tuttofare Mario Draghi molti hanno pensato di affidare anche il compito di ricostruire la politica. Qualcuno, avendo annunciato, un po' prematuramente, una crisi di sistema, è in ansiosa attesa di, forse, un altro sistema. Qui è proprio il caso di citare il generale De Gaulle: *vaste programme*, salvo aggiungere che de Gaulle il suo programma lo aveva pensato talmente a fondo che non solo costruì un partito, dominante per quasi trent'anni, ma anche una Repubblica, la Quinta, che si avvia a essere la più duratura della storia della Francia. Delle idee politico-istituzionali di Draghi non ne sappiamo praticamente nulla e non possiamo attribuirgliene né la mancanza né la responsabilità. Più opportuno e rilevante è, oggi (ma anche domani), chiederci se quelle idee, anche per superare la crisi della politica e evitare la crisi del sistema, siano intrattenute da Giuseppe Conte e da Enrico Letta. Il primo ha il compito di ricomporre e meglio attrezzare le risse e sparse Cinque stelle. Il secondo non soltanto mira a costruire un Pd nuovo, ma vuole addirittura (ri)condurlo a vincere. Credo che Conte sia molto meno preparato di De Gaulle. Vedo anche molto difficile la transizione da un ruolo di governo, nel quale Conte ha dimostrato di sapere imparare e crescere, al ruolo di (ri)costruttore di un movimento politico la cui spinta propulsiva si è molto affievolita. Conte dovrebbe anche occuparsi della transizione dalla piattaforma Rousseau a nuove modalità di iscrizione, partecipazione, funzionamento telematico. Infine, è oramai chiaro che non potrà essere lui il capo di una eventuale coalizione che includa il Partito democratico. Dal canto suo, Letta ha messo dolcemente in chiaro che il Pd avrà una sua politica autonoma mettendo in soffitta una delle affermazioni più velleitarie e forse anche più controproducenti dei suoi costruttori: la vocazione maggioritaria. Piuttosto, il Pd deve trovare un suo ruolo persino più rilevante in quanto perno di coalizioni entro un perimetro largo di centro-sinistra che non potrà in nessun modo essere stiracchiato fino a Salvini, ma chiaramente alternativo al centro-destra. Nelle democrazie parlamentari la politica consiste proprio nel costruire pazientemente e

costantemente coalizioni, meglio se coerenti. Deve sapere costruire coalizioni e modalità di collaborazione, ma, naturalmente, non può mai rifiutare la competizione, elemento cruciale in tutte le democrazie. Non bisogna sottacere che, mentre troppi parlano di leggi elettorali proporzionali, facendo di tutta l'erba un fascio, Letta ha già espresso la sua preferenza, certamente non solo per omaggiare il relatore di quella legge, per il *Mattarellum*. Quella legge elettorale fu la conseguenza (sostanziale al Senato) dell'approvazione popolare, più dell'80 per cento di "sì", di un apposito quesito referendario. Qualche ritocco migliorativo è possibile e auspicabile, ma il punto che conta è che la legge Mattarella spinge alla formazione di coalizioni e incoraggia una competizione bipolare. Entrambi i fenomeni fecero la loro comparsa nelle tre tornate elettorali svoltesi in vigore di quella legge: 1994, 1996, 2001. Insomma, in questa proposta di Letta c'è una apprezzabile visione del sistema politico da ricostruire. Il M5s dovrebbe diventare un alleato quasi naturale del Pd con candidature scelte anche per la loro propensione accettazione di un'alleanza che mira a governare. Anche il centro-destra avrebbe interesse a compattarsi. D'altronde, aveva già saputo farlo più di un lustro fa. I partiti scrivono le leggi elettorali, ma le leggi elettorali incidono sui partiti. Anche il partito stellato di Conte ne trarrebbe vantaggio obbligato a diventare più coeso. Letta ha cominciato la partita. *Faites vos jeux*. L'obiettivo sono le elezioni del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

